

IL NUOVO DOMANI



MENSILE DELLA FEDERAZIONE PROVINCIALE BELLUNESE DEL P.C.I.

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE: P.C.I.

VIA L. CORTE, BELLUNO TEL. 22961

Marzo 1972 n. 3 - anno III

SPEDIZIONE ABBONAMENTO POSTALE

GRUPPO II° PUBBLICITA' INFERIORE 70%

Situazione economica nel Bellunese E' possibile una alternativa

Se oggi, marzo 1972 cerchiamo di fare un'analisi approfondita della situazione economica del Bellunese, siamo colti, come bellunesi e come uomini di sinistra da un moro di profonda indignazione contro la gestione democristiana e socialdemocratica che ha portato la nostra zona sull'orlo del collasso economico. Le cifre parlano chiaro e mentre presentano un panorama desolante, costituiscono una documentata denuncia della gestione disastrosa dell'attuale classe dirigente.

Il settore agricolo, che costituisce ancor'oggi, la parte più diffusa del tessuto economico provinciale, presenta segni di sclerosi progressivamente allarmante in quanto: 1°) il numero dei lavoratori agricoli tende a scendere quantitativamente e qualitativamente «confinando» nella campagna i vecchi, le «vedove bianche», i bambini, cioè le forze che sviluppano poca forza-lavoro; 2°) calo progressivo del patrimonio zootecnico che, in una diversa situazione di sviluppo, potrebbe essere la base fondamentale del reddito agricolo; 3°) calo conseguente della redditività del lavoro agricolo in comparazione con quello industriale, calo che determina una fuga progressiva dalle campagne; il ristagno prima, il regresso demografico poi.

Se esaminiamo il settore industriale, il panorama 1971 è altrettanto critico, in quanto ancora una volta gli insediamenti industriali privati nelle zone di sottosviluppo rivelano la politica di rapina e di saccheggio attuata dal capitalismo nazionale e internazionale nelle zone di sottosviluppo.

Infatti: 1) nell'edilizia si è avuto un calo di oltre 1.000 occupati che tende progressivamente ad aumentare proprio in una provincia, dove, se si attuasse un piano organico di risanamento idrogeologico e stradale, si potrebbero creare 10.000 posti di lavoro.

2) Nel settore fabbriche, si è usata ovunque la cassa-integrazione nel corso dell'anno (Procond-Pirelli-Sanremo-Holzer) fino ad arrivare, alla San Remo alla riduzione da 1.250 operai (gennaio 1971) a 950 (dicembre 1971). Questo è successo dopo che queste industrie hanno usufruito di incentivazioni per miliardi che hanno ridotto a zero il costo degli investimenti privati.

Così la nostra provincia ha pagato due volte un superprofitto agli speculatori privati ammanigliati con la D.C.: ha cioè pagato in termini di incentivazione, cioè di denaro pubblico regalato

agli industriali, e continua a pagare in termini di sfruttamento della manodopera. Infatti i salari pagati nel bellunese in ogni settore industriale (chimico, metallurgico, meccanico, tessile e dell'abbigliamento) sono non solo più bassi del 10% circa dei salari medi nazionali, ma sono fra i più bassi del Veneto.

CHIMICA - CARTA - POLIGRAFICA
Belluno L. 2.550 pari a circa 77.000 lire mensili
Veneto L. 3.407 pari a circa 102.000 lire mensili
Italia L. 4.076 pari a circa 122.000 lire mensili
METALLURGICA E MECCANICA
Belluno L. 2.972 pari a circa 90.000 lire mensili
Veneto L. 3.027 pari a circa 91.000 lire mensili
Italia L. 3.700 pari a circa 111.000 lire mensili
TESSILI - ABBIGLIAMENTO
Belluno L. 2.367 pari a circa 71.000 lire mensili
Veneto L. 2.857 pari a circa 86.000 lire mensili
Italia L. 3.018 pari a circa 91.000 lire mensili

Ma i lavoratori bellunesi non sono solo derubati nel salario, lo sono anche gravemente nella salute, nella famiglia, nella cultura e in ogni altro aspetto.

Infatti: 1) la provincia ha attualmente 5.000 silicotici, nel 1970 sono stati denunciati 4.820 infortuni al lavoro di cui 170 hanno causato inabilità permanente e 10 sono stati «omicidi bianchi», cioè hanno causato la morte.

2) Gli emigranti oggi si aggirano sui 30.000 e la provincia dal 1964 al '69 ha perso in cifra assoluta 4.641 abitanti. In provincia poi abbiamo 50.000 pensionati di cui oltre la metà usufruisce del minimo di pensione.

Purtroppo questa grave situazione che balza all'occhio immediatamente dai dati è destinata ad aggravarsi se le forze operaie contadine studentesche e la piccola borghesia produttiva non rilanceranno decisamente la lotta per una diversa gestione economica della nostra provincia, gestione i cui punti chiave sono stati articolati e chiariti più volte dal P.C.I. in sede locale e nazionale.

Questo disegno alternativo deve ba-

sarsi: 1) sul rilancio dell'agricoltura, cioè sopprimendo mezzadria e affitto che nutrono la rendita fondiaria e succhiano il sangue al contadino. La terra è di chi la lavora. E' necessario sviluppare lo spirito associativo nei contadini per arrivare a stalle sociali e a cooperative di produzione e di consumo. Questo implica l'intervento del credito gratuito a favore dei contadini e a carico dello Stato;

2) sul finanziamento dell'artigianato e all'industria di piccole dimensioni attraverso quei capitali che prodotti dalle rimesse dei nostri emigranti, prendono il volo verso le aree monopolistiche in base alla legge del superprofitto;

3) sulla creazione di un'industria stabile collegata con la trasformazione dei prodotti agricoli della provincia (bestiame, legname, ecc.) e che abbia di mira i livelli occupazionali.

A questo punto appare chiaro a tutti che questa alternativa economica si raggiunge solo spezzando il monopolio politico-economico del clientelismo democristiano. Per spezzare questo monopolio, dovremo nei prossimi mesi batterci tutti con energia sotto la guida del partito affinché le elezioni politiche del '72 possano segnare la svolta storica e la nascita di una reale democrazia nel nostro Paese.

E. Z.

La legge sulla montagna e l'artigianato

La nuova legge sulla montagna prevede che attraverso le Comunità Montane si elaborino i piani comprensoriali di sviluppo. Nel quadro di questi piani un ruolo importante deve trovare l'artigianato, perché ai fini di avere uno sviluppo organico delle nostre vallate questo settore è determinante, basti pensare che nella nostra provincia esistono oltre 4.000 aziende e vi lavorano più di 12.000 persone.

Purtroppo dobbiamo sottolineare che finora poco o nulla è stato fatto in questa direzione, l'artigiano resta abbandonato a se stesso senza nessun aiuto concreto ed efficiente da parte del governo.

Insoluti permangono i problemi dell'assistenza sanitaria e della pensionabilità, va sottolineato il metodo di tassazione attuale che fa di questa categoria una delle più tassate dal fisco e soprattutto il grave fatto che l'artigiano, o piccolo industriale, non può usufruire del credito per la ristrutturazione e l'ammodernamento dei propri impianti.

Quest'ultima questione la riteniamo fondamentale per lo sviluppo di tutto il settore. Ora la nuova legge sulla montagna e lo stesso Ente Regione possono intervenire in questa direzione in quanto fra i settori nei quali la legge sulla montagna deve intervenire è l'artigianato; e la Regione, sempre in questo settore, può legiferare.

Dunque gli strumenti ci sono, l'importante è che essi vengano utilizzati in modo diverso da come sono state gestite le varie leggi fino ad ora. Perché il problema è proprio questo; si fanno determinate leggi per aiutare questa o quella categoria, ma poi i soldi vanno sempre a finire nelle tasche dei grandi industriali oppure restano inutilizzati nelle banche. Basta a questo proposito vedere dove sono finiti i soldi del BIM; mentre questo Consorzio regala centinaia di milioni ai grandi padroni, che tra l'altro hanno anche la possibilità di garanzia per le banche e quindi facilitati ad avere credito, si lesinano i pochi milioni che risolverebbero le sorti di molti artigiani. La legge per la montagna non deve dunque fare la fine delle varie leggi speciali oppure del BIM, non deve cioè diventare fonte di speculazione per pochi a danno di tutti gli altri, ma essa deve essere un momento importante per risolvere le sorti dei lavoratori autonomi e quindi per risolvere tutta l'economia della Provincia.

Non ci facciamo illusioni; la disponibilità finanziaria della legge è molto limitata e sarà compito della gente della montagna a far sì che ulteriori investimenti vengano effettuati, ma non vogliamo che i già pochi investimenti vengano spesi male ed in modo clientelare come è avvenuto con altre leggi per il

segue a pagina 6

DATI UFFICIALI DEL CONSORZIO DEL BIM DI BELLUNO

Gli industriali dal 1965 in poi, hanno avuto oltre un miliardo di contributi gratuiti, pari cioè al 45,19 per cento dell'intero capitale a disposizione; mentre agli agricoltori è andato lo 0,11 per cento; al turismo l'8,59 per cento; al commercio lo 0,39 per cento all'artigianato e alla piccola industria il 5,57 per cento.

L'EMIGRAZIONE NELL'AGORDINO

In tutte le assemblee popolari tenute nei Comuni dell'Agordino è emerso il problema dell'emigrazione. Ne abbiamo discusso a lungo: l'emigrazione è la povertà delle nostre zone, umilia la dignità del lavoratore, divide la famiglia, calpesta i diritti civili dell'uomo e contrasta con la Costituzione che garantisce a tutti il lavoro, l'istruzione, la casa, i diritti democratici.

Perché le nostre zone sono condannate all'emigrazione? A chi serve l'emigrazione? Si è detto che l'emigrazione è frutto del capitalismo italiano. Infatti lo sviluppo capitalistico del nostro Paese si è basato su una politica di bassissimi salari, su un vero e proprio supersfruttamento della manodopera.

Ciò è stato reso possibile proprio dal permanere di vaste zone depresse come il Mezzogiorno e come le nostre vallate montane, zone nelle quali pertanto non è possibile per i lavoratori avere un reddito sufficiente. Di qui l'emigrazione, di qui la creazione, cioè, di una manodopera di riserva, ricattabile, licenziabile facilmente e in qualsiasi momento, che viene sottoposta ad una organizzazione del lavoro che è contro la dignità dell'uomo, che è volta a spremere attraverso i ritmi intensi, gli orari pesanti, gli ambienti di lavoro malsani, tutte le energie del lavoratore. La montagna è stata considerata finora come una colonia di sfruttamento per i ristretti gruppi privilegiati del nostro Paese, i quali oltre a sfruttare le risorse idriche, agricole, turistiche e boschive con benefici enormi per i gruppi privati da un lato, ma rovine e lutti per la quasi totalità della popolazione dall'altro (basti il caso del Vajont con le sue 2 mila vittime), hanno utilizzato il patrimonio umano per i lavori più pesanti in Italia e all'estero. Ai lavoratori della montagna è stata riservata la sorte di emigrare, magari di morire come a Mattmark, o il sanatorio con la silicosi, o come a Marghera, dove pochi giorni fa è bruciato vivo un nostro paesano, Salvatore Serafini di 26 anni, diplomato all'Istituto di Agordo. Dopo Mattmark, dopo la morte di Serafini, sarà bene che l'Associazione Periti e i presidi dell'Istituto non ci vengano più a raccontare di italianità all'estero, o di agordinità a Porto Marghera! Sarebbe più utile invece che facessero conoscere a tutti qual è il prezzo pagato dalla nostra gente in termini di omicidi bianchi, di invalidi sul lavoro, di silicotici.

L'emigrazione serve ai padroni italiani per ottenere altissimi profitti attraverso lo sfruttamento dei lavoratori e di intere regioni del paese; serve ai padroni svizzeri, belgi, tedeschi per avere una manodopera a basso costo, da spremere fino all'osso e da contrapporre alle rivendicazioni degli operai dei loro

Paesi. A seguito delle scelte del capitalismo italiano, a seguito dell'esodo forzato di milioni di persone, abbiamo oggi i grossi centri industriali e urbani che pongono i drammatici problemi della casa, dell'inquinamento, dei servizi sociali, mentre in montagna assistiamo inermi al fenomeno delle alluvioni, al dissesto del suolo dovuto alla colpevole incuria dei governi succedutisi in questo dopoguerra, assistiamo all'abbandono di tutti i beni patrimoniali e morali che erano stati faticosamente costituiti con enormi sacrifici e con secoli di lavoro.

Come è stato più volte ripetuto nel corso degli interventi, non è dunque per una fatalità o per una sfortunata posizione geografica che le nostre zone sono abbandonate, ma per una precisa scelta che ha subordinato la montagna allo sviluppo di pochi poli industriali, per i profitti dei grandi gruppi monopolistici. Il problema dell'emigrazione non è quindi un problema di assistenza: occorre una nuova politica economica, occorrono scelte di fondo dirette a favorire l'occupazione sul posto, a creare nuovi posti di lavoro ed un reddito sufficiente che permetta di rimanere qui, nella nostra Vallata. Certo, nessuno può decretare la fine dell'emigrazione da un giorno all'altro, ma bisogna comprendere che o il problema si affronta alla radice o si imposta soprattutto sulla creazione di nuove fonti di lavoro, o dell'emigrazione parleremo ancora a lungo.

Le rimesse degli emigranti rappresentano un importantissimo contributo all'economia del Paese, ma anch'esse, come tutte le altre risorse delle nostre zone, vengono succhiate e utilizzate a favore dei poli già industrializzati, perpetuando la miseria della montagna. Basterà questo dato: dei 153 miliardi di risparmi depositati nella provincia di Belluno al 31 dicembre 1969, solo 45 sono stati investiti in provincia. Non si tratta dunque solo di garantire tali rimesse dal rischio di fenomeni svalutativi, problema che per altro va tenuto presente, ma si tratta soprattutto di utilizzare le rimesse al fine di elevare le condizioni economiche e sociali delle zone il cui contributo emigratorio è più rilevante. Una nuova politica economica, dunque, per porre fine all'emigrazione.

Tutte le risorse della montagna devono essere utilizzate in questo senso, e non devono più essere sfruttate a favore dei profitti di pochi gruppi privilegiati del Paese, subordinate alle scelte del capitalismo italiano. L'alternativa che noi proponiamo deve partire dagli uomini, dai loro bisogni di vita, dalle loro necessità sociali dalle loro aspirazioni di dignità, di libertà, di giustizia, di sviluppo. Non siamo qui per fare promesse, ma vogliamo

fare chiarezza su questi problemi, farli conoscere, perché si esigano precisi impegni da parte dello Stato, delle Regioni, degli Enti Locali per far fronte a queste gravi difficoltà. Vogliamo cose concrete: che si rivedano gli accordi italo-svizzeri per il lavoro all'estero degli emigranti, che si provveda a scuole, alloggi per gli emigranti, che si risolva in modo soddisfacente il problema delle cancellazioni degli emigranti dalle liste

elettorali.

Vogliamo soprattutto che siano applicate, utilizzate qui, sul posto, e non distrutte, le immense capacità creative e produttive degli uomini, di tutti i lavoratori del nostro paese. Solo con scelte che vadano in questo senso si potrà porre fine all'emigrazione.

Maria Turchetto

Al convegno promosso da P.C.I., P.S.I., P.S.I.U.P., ACLI sindacati e studenti

Impegni unitari per lo sviluppo dell'Agordino

Il convegno sullo sviluppo economico della vallata agordina, svoltosi domenica 27 febbraio ad Agordo, e organizzato da PCI, PSI, PSIUP, ACLI, sindacati e studenti democratici, ha suscitato notevole interesse. L'importanza di questa iniziativa unitaria è stata sottolineata anche dalla professoressa Giovanna Turchetto, preside della scuola media sperimentale di Canale D'Agordo, nella sua relazione introduttiva. Il convegno, ha detto la compagna Turchetto, è una tappa dell'iniziativa presa nell'aprile dello scorso anno dalle forze politiche di sinistra, che hanno lavorato assieme con crescente convinzione e impegno. Lo scopo era quello di condurre un'indagine sulle condizioni economiche della vallata agordina, che è una zona gravemente depressa della provincia di Belluno, partendo dalla convinzione che le cause di questo sottosviluppo economico non devono essere fatte risalire alle distruzioni alluvionali o alla sfavorevole posizione geografica.

Al contrario, facendo il confronto con altre zone del Bellunese, si può affermare che nell'Agordino si riscontrano situazioni assai più favorevoli allo sviluppo. Dunque, le cause hanno una chiara origine politica.

I rappresentanti della sinistra hanno promosso pubbliche assemblee paese per paese, per ascoltare dalla viva voce della gente, i problemi della popolazione e le soluzioni proposte per superarli. La compagna Giovanna Turchetto ha continuato dicendo che gli incontri con la popolazione sono stati ripetuti dove i problemi erano scottanti e la rassegnazione pericolosa, come ad esempio a Gosaldo, dove si è giunti

alla costituzione di un comitato permanente di cittadini che, con gli onorevoli Bortot e Granzotto e i rappresentanti delle forze politiche unitarie, si è recato in prefettura a segnalare le difficoltà più grosse che rendono difficile la vita in paese: assistenza sanitaria, viabilità, assestamento del suolo.

Nel centro cittadino di Agordo, nella sala consiliare, si sono tenute assemblee specifiche sullo sciopero della Rizzato, sulla scuola, sull'artigianato e a Taibon un'assemblea sull'emigrazione.

La gran parte della popolazione è ridotta a donne, bambini, vecchi pensionati in gran parte invalidi e silicotici. I giovani, le persone valide, cercano altrove lavoro lasciando un vuoto pauroso nei paesi, aggravato dal disagio portato da assurde applicazioni delle norme sulle cancellazioni anagrafiche come ha rivelato l'assemblea sull'emigrazione tenuta a Taibon e quelle di La Valle dove il fenomeno raggiunge aspetti scandalistici.

La compagna Turchetto ha così concluso: «Dobbiamo a questo punto alzare una precisa denuncia contro i responsabili nazionali e provinciali di questa situazione di sfruttamento della nostra vallata e rifiutare una politica che minaccia di morte la montagna. Dobbiamo unirli a ricercare una politica economica alternativa che capovolgga l'orientamento fin qui seguito e faccia risorgere la speranza di rinascita. Dobbiamo convincere la popolazione a partecipare direttamente allo sforzo che si deve compiere per risolvere i problemi comuni».

Democrazia, referendum e l'«Amico del Popolo»

In vari numeri dell'«Amico del Popolo» (organo della Curia bellunese) si è entrati pesantemente in polemica sul problema del divorzio, denunciando il «comportamento scandaloso» di quelle forze politiche, che limiterebbero la volontà popolare schierandosi contro questa prova elettorale. Per il giornale della Curia non sembra importante il pericolo di uno schieramento reazionario tra clericali e fascisti.

L'intervento dell'«Amico del Popolo» sul referendum conferma proprio che in una competizione su tale problema il giornale della Curia non rimarrebbe fuori della mischia, ma scenderebbe a fianco di una ben determinata parte politica.

Certi ambienti del clero bellunese levano strilli acuti se le forze po-

litiche si permettono di criticare aspetti negativi di istituzioni in mano a qualche ordine religioso (vedi la polemica sugli asili privati), ma poi, prendendo a pretesto il referendum, si è pronti a ridare fiato alle trombe del clericalismo più settario.

Bisogna ricordare ai cattolici che per questioni politiche l'«Amico del Popolo» durante il passato regime ha finito per difendere le gurre fasciste ed ha assunto posizioni di aperto razzismo antisemita. E ciò mentre i nostri compagni comunisti organizzavano le file dell'antifascismo e propagandavano tra il popolo (a cui tanto si richiama il giornale della Curia) le idee di libertà.

Il referendum non è promosso per concedere al popolo ulteriori segue a pagina 6

TESSERAMENTO 1972

19 Sezioni oltre il 100%

46 Sezioni al 100%

97% sul totale degli iscritti del 1971

Ringraziamo i compagni della sezione di Cencenighe che hanno versato un cospicuo contributo per «IL NUOVO DOMANI».

CONVEGNO

Provinciale sulla legge della

MONTAGNA

La lotta delle popolazioni montane per un nuovo tipo di sviluppo della provincia e del Paese.

Ruolo della Regione, dell'Ente Locale e di tutti gli organi democratici nella politica di programmazione e nella elaborazione dei piani di sviluppo.

Le proposte dei comunisti per uno STATUTO democratico alle comunità montane, per l'attuazione della legge sulla montagna per battere gli indirizzi delle forze conservatrici e moderate che hanno favorito il sottosviluppo delle zone montane.

Domenica 12 Marzo alle ore 9,30 presso il Cinema "ITALIA,, di Belluno

DIBATTITO PUBBLICO

Introdurrà il compagno on. Giovanni Bortot
Concluderà il compagno Giampaolo Bassetti
consigliere regionale del P. C. I.

La S. V. è invitata a partecipare.

Partito Comunista Italiano
Federazione di Belluno

Mozione conclusiva del X° Congresso provinciale del P.C.I. di Belluno

I Comunisti Bellunesi, riuniti nel loro X° Congresso Provinciale approvano la relazione del compagno Berlinguer al Comitato Centrale del Partito, e ne accolgono con convinzione le indicazioni di lavoro e di lotta;

— RICONFERMANO

il loro impegno per una decisa lotta contro l'imperialismo americano, la cui aggressività attuale e i cui feroci crimini contro l'umanità, tragicamente esemplificati dalla ripresa dei bombardamenti sul Vietnam del Nord, sono la prova della sua clamorosa sconfitta sul piano militare e politico, per opera delle lotte di liberazione dei popoli, a cui va il nostro fraterno saluto, e nello stesso tempo rendono sempre più evidente la necessità dell'unità di tutte le forze antimperialiste socialiste e di pace, allo scopo di piegare la caparbia tenacia dell'imperialismo americano, e di assicurare un avvenire di pace, democrazia e libertà, a tutti i popoli.

— RIBADISCONO

la linea elaborata dal partito in questi anni, tesa a sottolineare l'importanza vitale dell'autonomia di tutti i partiti comunisti, e le esigenze di un nuovo internazionalismo fondato sul contributo originale di ogni singolo partito, escludendo quindi ogni rigido modello; e mentre sottolineano il carattere socialista e la gloriosa tradizione rivoluzionaria dell'Unione Sovietica, i Comunisti Bellunesi, richiamandosi al pensiero e alla elaborazione di Gramsci e Togliatti, dichiarano di volersi battere per un tipo di società socialista basato su un ampio ed articolato sistema di autonomia, sulla partecipazione continua delle masse lavoratrici alla direzione della vita sociale, sul più radicale sviluppo della democrazia e di tutte le libertà politiche e culturali;

— DENUNCIANO

la grave e preoccupante controffensiva scatenata dalla destra in tutto il Paese;

— INDICANO

i termini essenziali sui quali è possibile battere la controffensiva di destra nel rilancio della lotta articolata e di massa per le riforme di struttura, e nell'intensificazione dell'impegno per accelerare il processo di unificazione sindacale, su una linea chiaramente di classe, in un rinnovato impegno nella lotta contro il fascismo per lo sviluppo della democrazia;

— DICHIARANO

che il mezzo fondamentale per impedire la ristrutturazione capitalistica tentata anche in provincia, e per bloccare l'attacco all'occupazione, per difendere il posto di lavoro e consolidare ed espandere le conquiste operaie, si trova nella ripresa e nel rilancio delle lotte in fabbrica, nella certezza che solo la resistenza su questo fronte può impedire un'ulteriore aggravamento della situazione dei lavoratori;

— INDICANO

nella Democrazia Cristiana il partito che, come sul piano nazionale, ha gestito per conto del capitale il potere in provincia, in forme tali da determinare un logoramento degli istituti democratici, una sistematica esclusione delle masse dall'esercizio e dal controllo sulle scelte economiche e politiche, uno sperpero assurdo delle risorse disperse in una miriade di canali fuori da una visione d'insieme dei problemi dello sviluppo, e con l'unico intento di continuare a esercitare il proprio potere basandolo sul clientelismo, sulla demagogia, e, nella migliore delle ipotesi, su inconsistenti proposte di stampo tecnocratico;

— DENUNCIANO

il moderatismo del PSDI e del PRI su scala nazionale sfociato

nella elezione del Presidente della Repubblica con uno schieramento di Centro Destra;

— DENUNCIANO

la politica provinciale del PSDI che si esplica esclusivamente nella ricerca di posti di potere e nella gestione del sottogoverno senza una propria azione politica autonoma ma agendo esclusivamente in supporto alla D.C.; tutto ciò è in contraddizione con la base popolare che questo partito esprime;

I COMUNISTI BELLUNESI

mentre sottolineano i fermenti positivi che emergono anche dalle file del movimento cattolico, postosi su posizioni di classe, quale le ACLI, e che dovranno necessariamente trovare un ulteriore riscontro in futuro, ritengono che sia possibile con una adeguata piattaforma di lotta per le riforme e per la rinascita socio-economica-culturale della Provincia, come pure chiarendo i temi dell'antifascismo e della lotta contro la repressione, incidere su una vasta parte dell'elettorato D.C., come pure che sia possibile una acquisizione in prospettiva, di stessi iscritti e quadri intermedi D.C., più sensibili alle esigenze dei lavoratori, e fino ad oggi ingannati dai loro dirigenti;

I COMUNISTI BELLUNESI

indicano nell'unità sindacale uno degli obiettivi di fondo del movimento operaio e la condizione primaria per lo sviluppo di una larga alleanza sociale in grado di sviluppare la lotta per le riforme e far avanzare la democrazia nel Paese;

In una situazione come quella attuale i compiti e le responsabilità del partito sono di eccezionale rilievo. Proprio perchè la manovra autoritaria ha bisogno, per sfondare, di passare tutta una serie articolata e vasta di livelli, essa non può essere efficacemente contrastata se non da un partito che sviluppi ulteriormente il suo carattere di massa e di lotta e la sua presenza capillare in tutti i punti dello scontro sociale e politico, da un partito che quindi potenzi fortemente le sezioni come cellule vitali di tutto il suo organismo, riprenda l'esperienza dei comitati di zona, tanto più necessari in un momento in cui il comprensorio diventa uno dei livelli fondamentali della programmazione, e riesca a sprigionare fino in fondo la sua carica egemonica, la sua capacità di mobilitazione, di elaborazione e di direzione politica, in modo da far pagare la D.C. per le sue responsabilità politiche che hanno determinato la catastrofe del Vajont, la distruzione dell'economia contadina, il dissesto idrogeologico, lo spopolamento, l'emigrazione.

I COMUNISTI BELLUNESI

ritengono che il processo di costruzione di un nuovo blocco di potere in provincia passi attraverso un vasto e articolato movimento di lotta il quale miri a disgregare il blocco di potere raccolto attorno alla D.C. e alla socialdemocrazia, costruisca un nuovo tessuto di istituti democratici e di potere, sia in grado di legare strettamente le questioni dello sviluppo economico a quelle di una modificazione dei rapporti proprietari superando una visione economicistica dello sviluppo, destinata a rimanere fatalmente subalterna al blocco dominante, la quale visione consideri lo sviluppo stesso come il frutto di un intervento dall'esterno, e sia invece in grado di chiamare in causa e di misurarsi con una molteplicità di controparti, senza dimenticare mai che la prospettiva di un nuovo tipo di sviluppo in provincia è legata alla realizzazione di una riforma delle strutture nelle campagne e a un tipo di insediamento industriale che sia collegato strettamente e in modo nuovo alla agricoltura.

Nel quadro di una lotta così concepita deve essere ribadita la necessità di un legame della classe operaia con altri strati intermedi, come gli artigiani il ceto medio produttivo della città e della campagna, e gli intellettuali, attorno a una piattaforma generale di lotta per le riforme di struttura, per un radicale rinnovamento della provincia.

PENSIONI E SILICOSI

Iniziativa del PCI di Feltre su questi problemi

Dei quasi 9 milioni di pensionati italiani il 76% ha pensioni inferiori alle 40.000 lire mensili. Oltre 6.000.000 di pensionati vivono con una pensione media mensile di 29.000 lire.

I coltivatori diretti che godono di una pensione, sono attualmente più di 1.600.000. Ebbene, solo 102 coltivatori hanno una pensione superiore a 30.000 lire al mese.

Questi pochi dati danno già da soli la misura della gravità delle condizioni di vita di oltre il 10% degli abitanti del nostro Paese. Anche in questo campo la provincia di Belluno ha un poco invidiabile primato.

Oltre 50.000 pensionati di cui almeno la metà pensionati per invalidità, 5.000 silicotici: queste le cifre. Ma le cifre non sono tutto. In questo mese le organizzazioni di partito del mandamento feltrino si sono impegnate al massimo per portare alla discussione della popolazione le proposte del gruppo parlamentare comunista per l'aumento delle pensioni dell'INPS e per la modifica della attuale legge sulla silicosi. Abbiamo fatto una quarantina di riunioni caratterizzate da una partecipazione popolare sostanziosa. Abbiamo detto che le cifre non sono tutto: ecco, attraverso le cifre, non vien fuori la lunga attesa di anni, quattro cinque sei perfino, cui deve assoggettarsi chi abbia lavorato all'estero, non vien fuori la vergognosa realtà delle peregrinazioni continue tra ambulatori, uffici, ospedali, e ancora uffici e ancora ospedali, quasi che la pensione non fosse un diritto maturato col proprio lavoro, scontato sulla propria pelle, ma una elemosina gentilmente concessa dagli istituti di previdenza.

Tutti i compagni che si sono impegnati in questo lavoro, e sono stati tanti, hanno a contatto di questi problemi maturato una consapevolezza più lucida e concreta delle colpe gravi che la Democrazia Cristiana ha verso i lavoratori bellunesi. Siamo andati a parlare di un problema concreto specifico; nella discussione però i fili si riannodavano: l'alto numero di invalidi, i numerosi infortuni sul lavoro, la difficoltà per un lavoratore edile di maturare i contributi necessari ad assicurarsi una pensione dignitosa portavano il discorso sul tipo di sviluppo economico che il monopolio ha imposto alla nostra provincia; il partire da un problema concreto non ha limitato la prospettiva politica, anzi l'aver compreso come una situazione determi-

nata avesse alle origini le scelte di politica economica della Democrazia Cristiana ha consentito in molte assemblee di cogliere con precisione come proprio a livello di forze politiche sia necessario operare un radicale rinnovamento.

Un'ultima considerazione. Uno dei risultati più importanti e a mio avviso durevoli di questo lavoro è che il Partito a Feltre ha acquistato una maggiore fiducia in se stesso.

Tentativo di sterzata a destra anche nella scuola

Il ruolo dei comunisti nel bloccare questo tentativo

Non è la prima volta che la destra politica e clericale bellunese è intervenuta sui problemi della scuola con parole d'ordine che, al di là di ogni proposta demagogica e pseudo democratica, da noi puntualmente ribattuta e demistificata, nascondevano il tentativo di creare un blocco reazionario teso ad escludere ogni sviluppo di reale e progressivo avanzamento ed a reprimere l'operato degli studenti e degli insegnanti democratici che lavorano nella nostra provincia. Ci meravigliano poco, dunque, le sortite di alcuni notabili democristiani, fra cui l'on. Collesselli i quali al congresso provinciale della D.C. hanno ancora una volta invocato una linea miseramente battuta in tutta Italia, quella dei comitati scuola-famiglia.

Non sono queste proposte però (che come dicevamo all'inizio non sono affatto originali, ma anzi hanno sempre costituito negli ultimi tempi uno dei capisaldi delle indicazioni democristiane in tema di politica scolastica) che rendono il « fatto » di particolare interesse, ma quanto piuttosto il clima politico in cui vengono ripresentate. A nessuno può sfuggire, infatti, quale importanza rivesta il problema della scuola nello scontro oggi in atto nel paese e come, senza una presenza decisiva su questo terreno di tutte le forze democratiche e di classe, coloro che vivono nella scuola stessa il disagio di una crisi profonda, possono diventare fattori operanti di quella sterzata a destra di cui oggi la D.C. è protagonista. Si pone con forza, quindi, il dovere di denunciare nella D.C. la responsabile del disfacimento in cui versa la scuola italiana, disfacimento non già causato da uno stato di violenza indotta

Ci siamo presentati in frazioni del comune dove non siamo quasi presenti come forza organizzata (Mugnai, Vignui, ad es.) e vi abbiamo ottenuto risultati insperati. A Seren del Grappa i giovani comunisti si sono impegnati in prima persona nell'organizzazione delle assemblee.

L'iniziativa politica tonifica il partito, richiama consensi nuovi, consente di recuperare all'attività ed al lavoro politico compagni i cui legami col partito si erano rilassati.

Queste cose van dette non al solo scopo di farci lustre le penne, sappiamo bene che ci sono limiti anche assai seri da superare, ma perchè occorre che tutto il partito maturi la consapevolezza che questa è la strada da percorrere.

dall'esterno, ma che ha alla base il rifiuto da parte della classe dirigente di venire incontro alle esigenze di riforma, di tensione sociale ed ideale che si riflette nel mondo della scuola. Mai infatti, come nella scuola, è emerso più chiaro l'atteggiamento della D.C. nell'affrontare i grandi problemi del paese, atteggiamento di rinvio, di ripulsa di uno sviluppo democratico che colpisce i grandi capitali industriali e parassitari

Non stupiscono quindi i tentativi che si fanno, anche a Belluno, di mistificare i termini di risoluzione della crisi della scuola, cercando di far passare dietro una copertura di liberalizzazione democratica contenuti che rivestono il vecchio abito della concezione clericale, autonomistica e moderata dell'istruzione e del ruolo sociale che essa deve ricoprire. Non hanno altro significato, infatti, le proposte di presenza dei genitori nella scuola, come tali, e non come lavoratori che la scuola pagano e devono gestire secondo un criterio di classe.

E' compito, dunque, di tutte le forze democratiche e di classe impegnate nello scontro più generale per una direzione socialista del paese intervenire nella scuola che di questo scontro rappresenta oggi uno degli aspetti più delicati e difficili.

Il nostro impegno di comunisti deve essere rivolto, con l'apporto insostituibile di tutta la sinistra, ad una battaglia che sappia convogliare le legittime aspirazioni delle masse studentesche, del ceto medio insegnante sui temi del diritto allo studio, del rinnovamento della cultura, dei metodi pedagogici della qualificazione professionale, dello stato giuridico, del consolidamento della democrazia nella scuola, nello scontro più generale per una svolta nella direzione del paese a fianco della classe operaia contro ogni rinvio reazionario e moderato.

RICORDO DI UN EMIGRANTE

Come moltissimi altri bellunesi anche Ilario Ceccato era partito, ancora diciannovenne, dal suo paese, Seren del Grappa. Per guadagnare qualcosa di più affrontò il lavoro nelle miniere d'oro del Sud Africa.

Assunto da una ditta internazionale, la Rodio & C., Ilario era un giovane buono, robusto, volenteroso abituato al lavoro duro come tutti gli altri cinquanta e oltre lavoratori del nostro Comune che normalmente dipendono da questa grossa impresa.

Manovali, sondatori, muratori, meccanici, tutti operai scelti nel pieno delle loro energie che affrontano i più pericolosi e disparati luoghi di lavoro. Dall'Argentina all'Inghilterra, dagli Stati Uniti all'Africa, dal Canada al Pakistan, in quei cantieri ove ogni volta che accade una catastrofe o un omicidio « bianco » non manca mai il nome di un bellunese, quei bellunesi che l'AEB tanto esalta nel suo giornale, ma che ben poco difende.

Uomini che affrontano ogni sacrificio, i più dei quali rimangono per mesi lontano dalla famiglia per guadagnare qualcosa di più per ritornare prima e costruirsi una casetta, per una vecchiaia meno dura che frequentemente non raggiungono.

Ilario era uno di questi e poco prima di Natale aveva scritto ai genitori (i quali vivono soli in una borgata di montagna, semideserta e isolata) che sarebbe ritornato per le festività o subito dopo. Ha mantenuto la promessa ma non certo come intendeva lui.

Infatti due settimane dopo al padre che è un nostro compagno, viene recapitato questo telegramma: « Domenica vostro figlio (con nome errato) deceduto per infarto — Salma arriverà Milano sabato ore 13.30 - Seguirà ». **lettera** Solo così.

Dopo due giorni di ansia e di dolore il padre parte per Milano per essere puntuale ad attendere le spoglie del figlio. Ma all'aeroporto non vede scendere la bara. Sbadatamente era finita in Germania.

Avvolta in un cartone e indirizzata alla sede milanese dell'impresa, giungerà il giorno seguente, ma al momento del ritiro l'ufficiale sanitario non rilascia il nulla-osta richiesto. Mancano i documenti, non si sa dove siano rimasti. Il padre dovrà attendere altri due giorni.

Finalmente arriva nel suo Comune fra la gente commossa dal caso, ma la sua odissea non è finita. La bara che lo ha accompagnato nel suo viaggio dall'Africa non ha le tavole dello spessore richiesto. La legge del nostro Paese su questo non transige e pertanto dovrà essere posto in un'altra bara.

Dopo tredici anni di duro lavoro, dopo aver contribuito ad arricchire altri Stati e altri uomini è tornato così (32 anni) come suoi altri compaesani sono tornati dalla Svizzera, da Matmark, dalla Francia, dalla Grecia, come tanti altri bellunesi caduti sul lavoro in tutti i continenti.

La legge del profitto non ha pietà nè tempo da perdere. Quando ha resi inservibili, vivi o morti che siano, li respedisce frettolosamente al proprio domicilio, magari, come in questo caso, senza curarsi molto di porre il giusto indirizzo.

Il loro sacrificio non sarà vano, perchè esso spinge i lavoratori a lottare con più forza e vigore per un mondo migliore. Un mondo dove non ci siano più uomini che considerano altri uomini soltanto come delle cose.

D. Rech

Stralci dell'intervento del compagno Rino SERRI, segretario regionale, al congresso provinciale del PCI di Belluno

Siamo veramente a un momento cruciale. Abbiamo una situazione particolarmente acuta davanti, uno scontro ravvicinato, pesante, difficile che richiede l'impegno, la capacità, l'intelligenza di tutto il partito di tutte le forze democratiche. Ancora in questi giorni noi stiamo vedendo i tentativi in atto di consolidare nel paese, nel governo, nel parlamento, la svolta a destra, che si è tentato di mettere in atto con l'elezione del Presidente della Repubblica.

Si parla ormai quotidianamente sulla stampa in questi ultimi giorni di elezioni anticipate, che possiamo avere una campagna elettorale tra pochi mesi nel nostro paese, e una campagna elettorale, compagni, nei quali giochiamo una partita decisiva. Il partito da oggi deve essere consapevole che la posta in gioco è anche questa e che deve da oggi, dico, immediatamente comportarsi a livello di colui che affronta, di una forza che affronta uno scontro politico decisivo nella situazione del Paese.

C'è la questione del referendum che può rappresentare uno degli strumenti per spaccare la situazione italiana, il processo di sviluppo democratico, dividere le masse popolari e aprire una inversione di tendenza verso destra nella situazione italiana. Di fronte a tutto questo, la prima esigenza che io sottolineo è che il partito abbia oggi come non mai un grande rapporto con le masse popolari, con la gente, con tutti gli strati sociali, in tutte le zone, in tutti i comuni, in tutte le frazioni; abbiamo bisogno di un partito che sia più che mai in questo momento collegato con la gente. Non è una situazione di attesa, non è una situazione stagnante, non è una situazione da rompere, è una situazione che è tutta in movimento nella coscienza della gente, nei problemi che si propongono; guai a noi se in questo momento in cui le cose camminano con estrema velocità il partito non ha un rapporto continuo, più costante e articolato ad ogni livello nella fabbrica e nel territorio.

In secondo luogo l'altro aspetto che sembra al polo opposto ma che in realtà è strettamente collegato con il primo è che mai come oggi la gente, i lavoratori e l'opinione pubblica, sono stati pieni di problemi, di cose da risolvere, di questioni che sono aperte: quelle del lavoro, dell'occupazione, del salario, quella della casa, dei trasporti, dell'asilo nido, dei servizi sociali, dell'agricoltura; perchè siamo arrivati ad un punto in cui si sono annodati tutti questi problemi, si sono aggravati nella situazione attuale ed oggi pesano enormemente su strati amplissimi della società.

Siamo ad uno scontro acuto, alla crisi più profonda, sociale e politica, che il Paese abbia attraversato nel dopoguerra, ma qui dobbiamo intenderci, altrimenti alcuni sbandamenti possono essere possibili nell'orientamento.

Faceva parte delle previsioni di una forza rivoluzionaria e marxista la situazione attuale, oppure è nata come sorpresa, come fatto che ci angoscia e che ci mette in difficoltà? La crisi nasce da due dati di fondo, la prima sul fatto che la struttura economica e po-

litica organizzata dal capitalismo italiano in un contesto internazionale nel corso di questi anni è entrata in una fase di crisi; di crisi per la sua stessa dinamica interna, per il maturare delle sue stesse contraddizioni.

L'altro dato della crisi sta nella crescita del movimento operaio, della coscienza operaia, della lotta operaia, del movimento democratico, della spinta a sinistra nel nostro paese che è giunta storicamente in nessun paese capitalistico dell'occidente. E' l'incrocio di questi due elementi che determina la gravità e la profondità della crisi. Se mancasse uno di questi elementi la crisi tenderebbe più rapidamente a risolversi. Voglio dire che se per esempio mancasse il secondo decisivo elemento, quello della spinta a sinistra della lotta operaia, della crescita della sua coscienza, il capitalismo riuscirebbe a risolvere abbastanza rapidamente la crisi.

Lo abbiamo visto in Francia, dopo il Maggio francese, dove è riuscito a ricostruire una certa solidità del sistema capitalistico francese dopo un grande momento esplosivo di lotta e di battaglia delle masse popolari e democratiche francesi. In Italia invece la crisi esplose in tutta la sua profondità proprio perchè di fronte alle contraddizioni insanabili del capitalismo si è inserita la lotta operaia facendole esplodere, rendendole evidenti, impedendone fino ad ora una ricomposizione di carattere moderato o carattere reazionario.

Ho sentito qualche volta parlare di sconfitta sul piano delle riforme e di un rigurgito fascista quasi come una prova di forza del nostro avversario e non come il ricorso ad una delle armi per far fronte ad una avanzata democratica e socialista nel nostro paese. Capisco perchè possa accadere a Belluno: siamo in una provincia in cui i rapporti di forza sono di un certo tipo; ma non dimentichiamo mai che noi siamo parte di un grande partito nazionale e di un grande schieramento nazionale e un pessimismo di tal genere è chiaramente contraddittorio con quello che si è avuto in questo stesso Congresso; se si pensa solo alla presenza delle forze politiche e sindacali e al contributo che hanno dato e quindi al tipo di rapporto nuovo tra le forze sindacali e politiche di sinistra.

Dov'è un altro paese capitalista in cui in modo così generalizzato la classe operaia sia giunta a questo livello di scontro? E quindi come è possibile che noi non valutiamo sino in fondo tutta la portata storica dell'avanzata di questo periodo di tempo?

Sottolineo questo, compagni, perchè sento a volte che noi chiediamo troppo in certi momenti (e spesso questa tendenza c'è soprattutto in strati esterni, i quali pensano di poter avere un processo ininterrotto e rettilineo che va sempre avanti, che la classe operaia una volta conquistata una cosa, il giorno dopo ridiscende in lotta e ne conquista un'altra). No, i compagni sindacalisti che lavorano direttamente lo sanno forse meglio di me, c'è un problema di consolidare via via una conquista ottenuta. La gestione dei contratti è più difficile a volte che non la conquista stessa dei contratti, c'è cioè tutto un problema di consolida-

mento della coscienza operaia, dell'acquisizione dell'autogestione, della lotta, del controllo del processo produttivo, del modo di reagire al padrone che usa mille mezzi per modificare il processo produttivo e per modificare i ritmi per introdurre trasformazioni tecnologiche e via di questo passo.

La borghesia sente che invece sta maturando una situazione in cui noi possiamo avere anche il rilancio e una ripresa di masse unitarie del movimento studentesco e in generale del mondo della scuola e quindi tenta di romperlo prima che si manifesti più apertamente nel Paese. Ma questo vuol dire che anche qui siamo riusciti nel complesso a non avere quello sbandamento, quel riflusso rapido che poteva prevedersi in un settore così difficile come quello della scuola.

Una soluzione centrista non esiste, se non passando attraverso il MSI, passando quindi attraverso una utilizzazione piena dei fascisti e quindi determinando una situazione in Italia che sarebbe tutt'altro che tranquilla, perchè in quel caso le contraddizioni diventerebbero ulteriormente più profonde e laceranti.

Dopo questo congresso abbiamo bisogno che il partito sappia produrre una iniziativa immediata e diciamo pure, compagni, senza respiro; so che voi lavorate molto, però dobbiamo dirci insieme che dobbiamo lavorare tutti di più.

Probabilmente i prossimi mesi saranno decisivi, siamo ad un'ulteriore radicalizzazione dello scontro, noi vogliamo imporre in questo scontro una svolta democratica del Paese.

I comunisti bellunesi si devono sentire non da meno di chiunque altro; noi qui dal Veneto, qui da Belluno, non aspettiamo che la lotta vada avanti nei punti più avanzati del movimento operaio e del partito, nelle regioni più rosse, anzi sentiamo di più la responsabilità di essere noi a Belluno, nel Veneto, i protagonisti per una svolta democratica, proprio qui dove si concentra di più lo schieramento di centro-destra moderato della D.C., sentiamo di più la responsabilità di fronte al Paese, dobbiamo avere coraggio politico e spirito di sacrificio. Dobbiamo avere soprattutto, compagni, una grande fiducia nelle masse, anche in quelle che ci sono distanti; la forza delle nostre idee, della nostra politica, del nostro prestigio, la nostra capacità di essere alla testa del movimento conta anche se in tempi che nel passato sono stati relativamente lenti.

IL PARTITO COMUNISTA, anche qui a Belluno, deve presentarsi come una forza che dà sicurezza democratica, che dà certezza sul destino immediato del Paese e che dà chiarezza e convinzione sulla capacità di mettere in moto un processo per la trasformazione socialista del Paese.

La legge sulla Montagna e l'Artigianato

continuaz. da pag. 1
passato. La legge sulla montagna prevede, attraverso le Comunità Montane, l'elaborazione dei piani comprensoriali di sviluppo; ebbene

nella stesura di detti piani tutti i lavoratori, i contadini, gli artigiani, devono esserne gli artefici.

I piani non devono essere frutto di tecnocrati che molto spesso li inventano a tavolino senza nessun collegamento con le forze sociali come è stato finora, ma devono scaturire dal basso, devono emergere dalla partecipazione popolare. E' chiaro che per risolvere i gravi problemi che travagliano questo settore produttivo sono necessarie profonde riforme di struttura, sanità, fisco, ecc. Noi però dobbiamo intervenire anche su questioni immediate come il credito per l'artigiano.

Se non ci sarà una mobilitazione da parte di questa categoria con la consapevolezza che è necessaria una lotta unitaria contro i grandi padroni, la nuova legge, che potrebbe essere un momento per il rilancio della categoria, verrà ancora una volta manovrata in funzione del grande padronato e gli stessi pochi fondi a disposizione non andranno a risollevare le sorti dei piccoli operatori economici.

Su queste questioni il nostro partito intende dare una seria battaglia e, in collegamento con tutte le forze disponibili, imporre scelte popolari e democratiche. Per questo, per avere un primo confronto, DOMENICA 12 MARZO ALLE ORE 9.30 presso il Cinema ITALIA di Belluno. apriamo un primo dibattito pubblico con l'augurio che vi sia la presenza di tutti i lavoratori, di tutte le forze interessate a fare della legge per la montagna uno strumento per andare avanti e non un centro di potere in mano a chi ha creato le condizioni perchè la nostra provincia fosse una delle più depresse d'Italia.

Democrazia, referendum e «L'Amico del Popolo»

continuaz. da pag. 2
diritti, ma per limitare una libera scelta ad una parte dei cittadini italiani. Neppure si può dimenticare che tra i più solleciti raccoglitori di firme per il referendum sono stati i missini. Se il clero bellunese scenderà in campo aperto, come potrà poi distinguersi da coloro che hanno il solo scopo di ricacciare indietro il movimento popolare e limitare la libertà dei lavoratori? - Inoltre, l'intervento del clero favorirà nella DC bellunese il rafforzarsi della linea autoritaria dei dorotei, completando così l'opera di «stritolamento» delle sinistre interne. Che la presa di posizione dell'«Amico del Popolo» non sia improntata a motivi religiosi, ma soprattutto politici, lo prova il fatto che il giornale non nasconde le sue simpatie per l'atteggiamento dei socialdemocratici, che sono possibilisti per il referendum. Il giornale della Curia, mettendoli a confronto con gli altri esponenti politici, li definisce «i più equilibrati».

Così l'«Amico di Popolo» non fa altro che portare il suo contributo a quella sterzata a destra che le forze reazionarie vorrebbero imporre al Paese, strumentalizzando le masse popolari cattoliche per bassi fini politici.

Dir. resp. Ferruccio Vendramini
Comitato di Redazione presso la Federazione del P.C.I. di Belluno
Autorizz.: Tribunale Belluno n. 80
Tipo Lito Offset Agordina-Agordo